

## VareseNews

### «Tra me e la montagna ottomila metri di rispetto»

**Pubblicato:** Venerdì 16 Marzo 2007

Marco Confortola non è un trentenne come gli altri, nonostante il cellulare e i modi da ragazzo qualunque. **Non è neppure un alpinista come tutti gli altri**, perché le sue cime ormai sono quelle sopra la fatidica quota ottomila. E anche nel ristretto club degli scalatori himalayani, Marco è uno che si distingue: perché se gli altri toccano la cima e ridiscendono in modo più o meno tradizionale, questo "ragazzo" nato e cresciuto in Valfurva **gli "Ottomila" li ridiscende con gli sci**. Un'impresa unica, incredibile a dirsi, ma già riuscita sulle pendici dello Shisha Pangma e che si ripeterà sul Cho Oyu dal prossimo 9 aprile.

✘ Confortola è stato **ospite mercoledì scorso del Cai Varese** per una conferenza che ha tenuto inchiodati sulla poltrona tutti gli spettatori, ma ha anche voluto **incontrare VareseNews** a cui ha descritto sensazioni e sentimenti che lo accompagnano durante le sue imprese.

«La montagna – racconta Marco – è più forte di te: se lei decide di buttarti giù lo fa. C'è solo un modo per poterla affrontare, ed è quello di affrontarla con umiltà. **Io per giorni**, anche mentre mi avvicino ai campi avanzati, **non alzo neppure gli occhi verso la cima: questione di rispetto**, ti manca la volontà di farlo».

Questione di sensibilità, di rapporto unico: «È vero. In questo momento io **ho sposato la montagna**: il mio modo di vivere per ora non mi permette di crearmi una famiglia».

Marco parla di "positività" o "negatività" quando si trova ad arrampicare sui pendii. «È strano, ma è così. Sull'Annapurna, la "montagna assassina", mi sentivo a mio agio, così come sulla Nord del Lotshe. Invece ad esempio, una cima che conosco bene come **il Gran Zebrù, mi mette grande soggezione**. D'altra parte mi hanno soprannominato *Selvadegh*, selvaggio, a causa del mio istinto: ma se vuoi fonderti con la montagna devi avvicinarti al modo di agire degli animali».

✘ L'idea di unire grandi scalate a sci estremo è relativamente recente, ma non deve stupire: **Marco è prima di tutto maestro di sci** e, tra l'altro, è cugino di Antonella Confortola, fondista azzurra di ottimo livello. «Amo gli sci, nonostante **portarli in spalla sino in vetta sia una fatica supplementare**. E non vi dico quanto sia difficile, una volta giunti in cima, cambiare le scarpe e metterseli ai piedi». La vetta infatti non è un traguardo, ma solo una tappa nelle imprese alpinistiche. «È vero: ad esempio io sull'Annapurna non ho neppure alzato le braccia. Da lì si inizia un nuovo cammino determinante: **tantissima gente è arrivata in cima e non è più tornata alla base**». La discesa con gli sci, tra l'altro, presenta difficoltà superiori a quella tradizionale. E soprattutto, non perdona in caso di errore. «**Servono tecnica, autocontrollo ed esperienza**. E la consapevolezza che non si può commettere alcun errore: **se sbagli sei morto**. Lo so, ma io voglio tornare a casa a tutti i costi. Per affrontare la discesa percorro gli stessi tratti che ho salito a piedi. Non sono percorsi che si possono provare o conoscere prima: **l'unico modo che ho per vederli, è quello di farli durante l'ascesa**. Un'altra cosa importante è valutare quali tratti non possono essere affrontati con gli sci: in quei casi sono costretto a toglierli, non ho altra scelta».

Tra gli alpinisti che lo hanno ispirato, Marco ne cita uno su tutti: **«Walter Bonatti: il più forte**

**del mondo.** Credo che sia stato un grande precursore. Messner, ad esempio, è un fenomeno; però anche lui ha beneficiato delle idee di Walter».

Intanto, parlando del fenomenale scalatore bergamasco, Confortola torna con i pensieri alle "sue" montagne, quelle che più ama e che gli permettono di testare la condizione prima della grandi imprese. «**Il gruppo dell'Ortles-Cevedale rimane la mia palestra**, quella che mi aiuta a crescere. Anche per questo ho deciso di fondare **l'associazione "Sport e vita" che servirà per avvicinare all'alpinismo i più giovani**. Ci tengo, voglio che anche le nuove generazioni comprendano la bellezza e l'importanza della montagna».

Intanto, però, il Cho Oyu con i suoi 8.201 metri è già nel mirino di Marco e dei suoi sci. La sfida è lanciata.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it